

Marcella Ciarnelli

ROMA Come un film Luce. Quindici minuti del Tg4 dell'ora di colazione tutto dedicato all'esternazione del premier che deve precisare l'esternazione del giorno prima. E ritogliere la scena a quei seccatori dei centristi che continuano a creargli problemi, nonostante gli abbracci e i baci sotto i riflettori congressuali che il telegiornale di Emilio Fede manda a ripetizione mentre Berlusconi parla in diretta telefonica con Marina Dalcerci che, solerte, ha dato la linea «al nostro capo del governo» per un monologo a tratti inframmezzato da quesiti concordati.

Le uscite sul presidenzialismo, quasi una lettera di licenziamento a Ciampi che non gode dell'articolo 18, hanno suscitato scalpore. Allora il padrone di Rete4 usa la sua televisione per precisare, spiegare, puntualizzare. E, nella sostanza, per ribadire che ormai il presidenzialismo è una riforma ineludibile. Specialmente per consentire a lui di arrivare al sospirato Colle. Ma anche perché, sostiene il premier, quella presidenzialista è l'altra faccia della riforma sulla devoluzione. Se quest'ultima si sta facendo non si vede perché non debbano essere messe in cantiere le altre.

Frenata brusca sui tempi, rispetto all'altro ieri quando Berlusconi aveva auspicato per la fine del 2003 il compimento delle riforme. Da quella presidenzialista a quella della giustizia, dal Senato delle autonomie alla Corte Costituzionale. Per non parlare delle grandi opere e del piano per il Sud che da quando lui ha deciso di mettere sotto tutela il ministro Lunnardi è diventata una sua questione personale. Glielo hanno fatto notare in molti in modo esplicito, qualcuno autorevolmente in forma privata, che correre troppo in queste questioni è rischioso. È scorretto. Così Berlusconi fa il gambero. E dal Tg amico del fedele Fede fa sapere che il governo preparerà nei prossimi giorni una scaletta di iniziative da presentare nel 2003 per consentire l'approvazione definitiva delle «indispensabili riforme» entro la fine della legislatura.

Per quanto lo riguarda più da vicino Berlusconi insiste sull'elezione diretta del Capo dello Stato, sul modello francese. Gli piace troppo l'idea di poter dire la sua quasi su tutto. «C'è bisogno di cambiare la struttura istituzionale dello Stato. Bisogna che ci sia un governo forte per evitare quello che è successo negli ultimi cinquant'anni con 57 governi che si sono alternati al potere. Ci vuole un esecutivo forte, in grado di go-

Il suo sogno presidenzialista era già nel programma del Polo alle pagine 124 e 125

”

“ Quindici minuti quasi un film dell'ex Istituto Luce, per dire attraverso il telegiornale di Fede che le cose non stanno come qualcuno le ha rappresentate



“ C'è bisogno di cambiare la struttura istituzionale dello Stato. Bisogna che ci sia un governo forte per evitare quello che è successo negli ultimi cinquant'anni

Berlusconi vuole il Quirinale solo nel 2006

Il premier si rettificava nel tinello del Tg4: riforme approvate a fine legislatura. Ciampi? Non lascerà prima del tempo



sondaggio World Research

Cala la fiducia nei primi ministri europei Quello italiano in sei mesi perde tre punti

Dopo i sondaggi degli ultimi giorni, che hanno fatto ampiamente discutere, questa volta tocca a World Research, società che fa capo ad Gruppo HDC, analizzare i consensi dei primi ministri.

Le ricerche mostrano come, negli ultimi mesi, gli elettori dei principali paesi dell'Unione europea, siano diventati più critici nei confronti dei rispettivi governatori.

La società ha analizzato i dati di Italia, Germania, Spagna, Francia, Inghilterra e Grecia, e al termine dei sondaggi, ha definito la situazione «non certo incoraggiante».

Attraverso una sorta di «indice europeo della fiducia» calcolato sulla base della media dei risultati dei singoli paesi, che risulta del 44%, si ottiene un dato inferiore di 5 punti percentuali a quello registrato nel giugno scorso mesi scorsi.

Salvo l'eccezione del francese Jean-Pierre Raffarin, passato dal 50 al 56%, la situazione è generalizzata.

In Germania il caso di Gerhard Schroeder, altro leader riletto da poco, è invece esemplare in senso opposto: il primo ministro tedesco è sceso dal 55% al 48%. Percentuali di calo leggermente superiori a quelle di Schroeder, ma per motivi che vengono considerati diversi, sono quelle di Tony Blair in Inghilterra. La fiducia nel primo ministro inglese è infatti scesa dal 49% al 40. Fra i vari leader considerati, quello che ne esce peggio è certamente l'ellenico Kostas Simitis che scende addirittura del 13%.

Diversa la situazione di un altro premier in carica da tempo, lo spagnolo José Aznar, che ha visto la propria popolarità declinare - secondo il giudizio dei sondaggi - anche per la fine della crescita della ripresa economica che aveva caratterizzato i suoi primi anni di mandato: Aznar gode della fiducia del 32% dei propri concittadini (-3%). Il 3% è la stessa flessione che, in Italia, infine, si registra per Silvio Berlusconi, che passa dal 54% dello scorso semestre al 51% attuale.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi mentre entra al Quirinale
Alessandro Bianchi/Ansa

La Porta di Dino Manetta



vernare per l'intera legislatura». Elettore anche con il proporzionale, non esclude Berlusconi per accontentare i centristi che a questo tengono molto, ma «con uno sbarramento al 4, 5 per cento per evitare un'eccessiva frammentazione del Parlamento».

Tutta la costruzione da lui ipotizzata non significa assolutamente, assicura Berlusconi, il benservito a Ciampi. «Mai nessuno ha pensato - precisa - che ci possa essere una fine anticipata della legislatura e mai nessuno ha pensato che il Presidente della Repubblica possa essere chiamato ad interrompere il suo mandato prima della scadenza naturale. Noi stimiamo il Capo dello Stato e gli abbiamo rivolto ripetutamente gli elogi e i complimenti. Ed anche il governo nella sua totalità ha manifestato il suo apprezzamento con una dichiarazione

congiunta». Ciampi quindi per il momento può stare tranquillo. Berlusconi lo rassicura a mezzo tv. D'altra parte il sogno presidenzialista lui non lo aveva mai nascosto. Il suo sogno presidenzialista era già nel programma del Polo che in diciannove milioni di copie intasò in campagna elettorale le cassette della posta di altrettante famiglie italiane. «Andate a leggere alle pagine 124 e 125» invita il premier come se uno si fosse conservato quello scritto, neanche fosse un classico della letteratura.

Su una cosa il premier non mostra dubbi. L'impossibilità di procedere alle riforme assieme all'opposizione. Ovviamente per colpa di quest'ultima il cui atteggiamento «non esito a definire irresponsabile. Saremo felici di dialogare su temi che riguardano tutti i cittadini, ma se la minoranza non fa che screditare, insultare, mistificare, in qualche caso aggredire, non credo sia possibile alcun dialogo». In ogni caso lui ha «la coscienza a posto», è sicuro di guidare «una coalizione compatta» e dorme «sonni tranquilli» quando non prende le pillole per stare sveglio impegnato com'è a lavorare per il bene del Paese.

E dall'opposizione gli risponde Francesco Rutelli definendo la formula proposta dal premier «confusa e peronista». L'offensiva presidenzialista di Silvio Berlusconi nasce dalla volontà di «trovare una scorciatoia» perché «il governo non ottiene alcun risultato» ma anche «per far dimenticare la pazzia della devolution di Bossi: dividere l'Italia in venti parti e in più affidarla ad un unico presidente-comandante». Contro le riforme portate avanti in questo modo l'opposizione, conferma Rutelli, non esiterà a ricorrere ai referendum.

Francesco Rutelli ha definito la formula proposta dal premier «confusa e peronista»

”

l'intervista

Leopoldo Elia
ex presidente Consulta

«Con devolution e presidenzialismo sposta di molto gli equilibri della Costituzione. Il pericolo vero è la concentrazione di poteri che ne deriverebbe»

«Il capo del governo sceglie una linea eversiva»

ROMA C'è un punto che non quadra nei ragionamenti che si susseguono da quando Berlusconi ha tirato fuori il suo menu sulle riforme istituzionali. Da un lato, si dice: Berlusconi è ricattato da Bossi e deve dargli la devolution; dall'altro: il capo di Forza Italia vuole arrivare al referendum contemporaneo su devolution e presidenzialismo per salvare la devolution. Ma, chiedo al professore Leopoldo Elia, uno dei maggiori costituzionalisti italiani, perché Berlusconi non va al solo referendum sulla devolution facendolo bocciare agli italiani, per stoppare Bossi e il suo ricatto. «In realtà - è la risposta - non lo vuole stoppare. Ha fatto un patto di ferro con Bossi e Tremonti e dà preferenza a una linea eversiva degli equilibri della Costituzione attuale. Si è ritenuto che Berlusconi cedesse a malincuore a Bossi, invece forse era interessato a fondo a queste riforme, devolution compresa. Data la mentalità di giocatore che rilancia, Berlusconi è un po' bossiano. Certo, è molto più bossiano di quanto non sia vicino agli ex Dc della

Udc. E' più bossiano perché lombardo, perché c'è Tremonti, perché si sente più appoggiato da Bossi che non dagli ex Dc che vedono i pericoli del suo disegno. Quelli che per altri sono pericoli per Berlusconi sono possibili vantaggi. Parliamoci chiaro: non è solo un ricatto, Berlusconi è dentro una linea».

E' per questo che ci tiene tanto a salvare la devolution?
«Sì. Vuole polizze di assicurazione molto forti per mantenere il potere».

Professore, presidenzialismo, devolution, modifica della Corte Costituzionale tutti insieme come li disegna Berlusconi,

Bobbio e Galante Garrone nel 2001: se vince Berlusconi democrazia in pericolo. Avevano ragione

”

dal punto di vista costituzionale, che significa?

«Uno squilibrio sul piano dei poteri. Far convergere su Berlusconi il potere legislativo e quello esecutivo. Seguirà l'esautoramento delle autorità indipendenti. L'amministrazione dello Stato, con lo spoils system di Frattini e il siluramento di tutta l'alta dirigenza, è già in ginocchio. E un disegno di mostruosa concentrazione del potere che serve a offrire garanzie anche per l'avvenire, anche rispetto a un'eventuale diminuzione del consenso. Si vuole essere ultrascuri del potere a lungo anche prescindendo dal consenso».

Le chiedo: com'è un sistema in cui si mantiene il potere prescindendo dal consenso?

«Un sistema in cui la democrazia è gravissimamente a rischio. Diciamo la verità: avevano ragione Bobbio e Galante Garrone quando dicevano che le ultime elezioni politiche rappresentavano, in caso di successo di Berlusconi, un grosso pericolo per la democrazia italiana. E avevano torto i «dialoganti» che sul Foglio dissevero che avevano torto Bobbio e Galante Garrone. Bobbio aveva ragione».

Ma qual è il centro delle sue

preoccupazioni?

«La concentrazione del potere. Si tende a realizzare, data la situazione italiana - non risolto conflitto d'interessi, non acquisita riforma del sistema audiovisivo secondo le sentenze della Corte Costituzionale, indicazioni del messaggio del capo dello Stato sul pluralismo - un contrasto netto col principio dell'equilibrio dei poteri. Questa preoccupazione si differenzia un po' da quella di D'Alema. Mi spaventa lo strapotere che verrebbe dal presidenzialismo, specie alla francese».

Ma se non ci fossero il conflitto d'interessi e tutto il seguito...

«Il pericolo sarebbe minore. Ma non si dissolverebbero tutte le mie obiezioni. Sono contro il presidenzialismo in Europa. So che c'è differenza tra il presidenzialismo statunitense e quello che propone Berlusconi, quello francese, che come dice D'Alema è usurato e s'è mostrato squilibrato».

C'è chi dice che si vogliono unire i referendum su devolution e presidenzialismo per trascinare il primo grazie al secon-

do. Che ne pensa?

«Possibile sul piano tecnico. Ma è una ipotesi che mi trova nettamente contrario in base ai principi democratici e a quelli che la nostra Costituzione tende a realizzare. Volere unire nel voto le due riforme rischia di deformare, condizionare, stravolgere la volontà popolare».

Professore c'è una grande confusione sulla devolution. C'è chi sostiene: nessun pericolo, l'allarmismo è inutile. E altri: si spacca il paese. Cosa dice lo studioso?

«Sono d'accordo con le conclusioni di Luciano Randelli nel suo libro sulla devolution: non si può sottovalutare il pericolo. E' un errore valutare insieme la riforma sottoposta a referendum, quella del centrosinistra, e la legge posteriore sulla devolution di Bossi e del governo. Quest'ultima prevale sulla legge anteriore. Ha una potenzialità abrogativa o derogatoria rispetto ai principi approvati con referendum».

E l'effetto pratico?

«Che avendo proclamato come potere esclusivo quello legislativo che acquisiscono le Regioni...

Tutte le Regioni?

Eh no! Checchè ne dica Nania (capogruppo An al Senato, ndr), non è vero che tutte le Regioni avrebbero gli stessi nuovi poteri, ma solo quelle che li richiederebbero perché ne hanno i mezzi. Si realizzerebbe la doppia velocità anche se Nania fa finta che non sia così. A parte questo, siccome le Regioni avrebbero poteri esclusivi potrebbero derogare anche dalle norme generali su istruzione, sanità o polizia. Loro dicono di no, ma la lettera e anche lo spirito della legge dimostrano che sarebbe possibile».

Berlusconi assicura, bontà sua, che non vuole mandare a casa Ciampi prima del tempo.

Si sente più appoggiato da Bossi che non dagli ex Dc che vedono i pericoli del suo disegno

”

«E' possibile una norma che salvi l'intero mandato di Ciampi. Ma ha ragione chi dice che non durerebbe più di 24 ore. Ciampi, in questo caso, sembrerebbe un personaggio del passato. Berlusconi vuole poteri reali. Li potrebbe acquisire anche facendosi eleggere presidente della Repubblica con il metodo attuale. Ma vuole stabilire, anche per il futuro, che il ruolo del presidente della Repubblica è ruolo di governo, diverso da quello attuale. Ovviamente, il pericolo di concentrazione di poteri che mi preoccupa gioca sia contro il presidenzialismo sia, e ancor di più, per l'elezione di Berlusconi a presidente della Repubblica col metodo attuale. La mancata soluzione del conflitto d'interesse squilibra il sistema di pesi, contrappesi e freni garantito dalla costituzione. Questo è il motivo principale della mia opposizione. Quello di D'Alema, che ricorda che il sistema francese s'è mostrato usurato, è un buon motivo. Ma non è sufficiente. Il problema vero è la concentrazione. Sono sempre stato contro il presidenzialismo non animato da un nobile conservatorismo ma perché significa una concentrazione del potere troppo forte».